

## O. Renaut

*Platon: La médiation des émotions. L'éducation du thymos dans les dialogues*, Paris, J. Vrin, «Histoire des doctrines de l'antiquité classique», 2014. 376 p., 38 euro, ISBN: 978-2-7116-2530-7.

Negli ultimi anni la filosofia delle emozioni si è sviluppata come ambito di ricerca specifico in diversi contesti multidisciplinari, nell'intersezione tra filosofia della mente e scienze cognitive e nella riflessione filosofica contemporanea di tradizione fenomenologica ed esistenzialista. Anche gli antichisti si sono interessati al tema, elaborando progetti di ricerca sul ruolo delle emozioni nella filosofia della conoscenza nella retorica e nell'etica applicata. L'autore di riferimento principale è stato Aristotele anche se sono ben presenti studi di questo tipo su Socrate, Platone e la filosofia ellenistica, specialmente stoica. Una certa tendenza ad approcciare il tema da un punto di vista della psicologia cognitiva mi sembra essere riscontrabile nella maggioranza dei casi.

Il poderoso studio di Olivier Renaut, frutto maturo derivante dalla sua tesi di dottorato, si inserisce in questo contesto di ricerca e ha per oggetto la psicologia morale e politica di Platone in un serrato confronto con la tradizione omerica e tragica. L'obiettivo della ricerca è quello di dimostrare il ruolo centrale svolto dal *thymos* nell'educazione dell'anima individuale e collettiva ad opera del filosofo e del legislatore, individuando le sue modalità di funzionamento. Il *thymos* agisce come mediatore tra la ragione e il desiderio nella costituzione di un sé che si fa teatro del dialogo tra le sue componenti. Il *thymos* infatti è figura di ciò che con un lessico moderno potremmo, secondo Renaut, definire "emozione", ovvero quel medio che possiede un contenuto cognitivo influenzando nella scelta di compiere determinate azioni. Il suo straordinario potere nel determinare l'orientamento delle azioni richiederebbe dunque la sua educazione.

Il volume è costituito da tre sezioni. La prima intitolata "Il paradosso delle emozioni morali" è composta da tre capitoli dedicati alla concezione delle emozioni prima di Platone e cioè in Omero, nei tragici e in Socrate. La seconda, "Il *thymos* come intermediario" tratta della psicologia platonica, in particolar modo del conflitto interno al Sé, della funzione valorizzante del *thymos* nell'adempimento di azioni virtuose e nella costituzione del legame tra anima e corpo. La terza e ultima sezione, "L'educazione del *thymos*", è dedicata ad una attenta analisi di alcuni passi della *Repubblica* e delle *Leggi* sull'educazione delle emozioni nella costituzione di cittadini virtuosi. In particolar modo Renaut enfatizza in questa sezione la possibilità di educare al Bene i non filosofi, sostenendo che proprio un'azione volta all'educazione del *thymos* possa essere la chiave di volta per ottenere tale obiettivo. Chiude il volume un'appendice dedicata alle occorrenze del termine *thymos* e dei suoi derivati nel lessico platonico.

La tesi principale del volume, ovvero la necessità dell'educazione delle emozioni, riconosciute come elementi costitutivi del Sé platonico, che devono grazie alla loro educazione essere valorizzate e non rimosse come dannose, è ben fondata sia da un punto di vista testuale sia da un punto di vista di bibliografia secondaria di riferimento. In particolare, il costante confronto con la tradizione epica e tragica mi sembra essere il punto di maggiore forza di tale tesi che si fonda nella consapevolezza della rielaborazione originale, da parte di Platone, delle concezioni a lui precedenti e nel riconoscere, grazie al magistero omerico, la centralità del *thymos* per la vita del soggetto.

L'analisi di *aidos*, nella prima sezione del volume, è centrale non solo per comprendere i tratti della "società della vergogna" alla quale Platone si riferisce nel costante dialogo con Omero ma anche per comprendere la necessità dell'educazione delle emozioni. Secondo Renault, infatti, il filosofo deve utilizzare la forza di *aidos* come strumento di ricerca filosofica. In questa sezione Renault evidenzia come gli interlocutori di Socrate esprimano le emozioni morali della civiltà a cui appartengono. Pur concordando con questa tesi ritengo che l'autore avrebbe però dovuto analizzare maggiormente la loro confutazione, per evidenziare non solo la continuità con tale società ma anche la presa di distanza operata da Platone e la conseguente necessità di elaborazione di un modello alternativo. Inoltre in queste pagine manca un'analisi retorica del dialogo socratico – di cui gli studi di Livio Rossetti sono un esempio magistrale – che mi sembrerebbe fondamentale trattandosi di un volume sul ruolo delle emozioni. Tale analisi avrebbe permesso all'autore di tematizzare ed, eventualmente, mettere in discussione la stessa interpretazione cognitivista che va per la maggiore nelle ricerche di questo tipo. Renault mi sembra invece sporsarla *in toto* nella sua interpretazione dell'intellettualismo socratico quando ad esempio sostiene che "Socrate difende un'interpretazione cognitivista delle emozioni che gli permette di giustificare da un lato la potenza delle emozioni nell'influenzare i giudizi e dall'altro della possibilità di attenuare la loro forza grazie alla conoscenza." (p. 116) Per Renault, infatti, il passaggio dalla tradizione omerica alla filosofia socratica e platonica è anche un passaggio dalla fisicità e fisiologicità delle emozioni a una loro psicologizzazione. A tale approccio, però, Renault affianca – e su questo incontra il mio favore – una antropologia delle emozioni che trova espressione nella terza parte del volume, nel momento in cui le emozioni vengono intese come *medium* per l'educazione del carattere nella diffusione dei valori attraverso la legge.

Torniamo però al cuore del libro, e cioè alla interpretazione del *thymos* come intermediario che è svolta nella seconda sezione del volume.

Con acribia e magistero Renault propone tre definizioni di intermediario e tre definizioni di *thymos* a esse collegate. L'intermediario designa un